

III. LEGISLATURA

III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 156^A - 156. SITZUNG

30 - 3 - 1960

INDICE

- Mozione riguardante l'applicazione dell'art. 73 dello Statuto (presentata dal cons. Benedikter e altri)** pag. 3
- Mozione di sfiducia alla Giunta Regionale, presentata dai Consiglieri Raffaelli, Paris, Arbanasich, Bondi e Vinante** pag. 10
- Disegno di legge n. 123:**
« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1960 » pag. 12

INHALTSANGABE

- Beschlußantrag betreffend die Anwendung des Art. 73 des Autonomiestatuts (eingebracht von RR. Benedikter u.a.)** Seite 3
- Mißtrauensantrag gegen den Regionalausschuß, eingebracht von den Regionalräten Raffaelli, Paris, Arbanasich, Bondi und Vinante** Seite 10
- Gesetzentwurf Nr. 123: « Voranschläge für die Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Rechnungsjahr 1960 »** Seite 12



Presidente: *dottor Silvio Magnago*

Vicepresidente: *dottor Remo Albertini*

Ore 15.30

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

TRENTIN (Segretario questore - D.C.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 29 marzo 1960.

TRENTIN (Segretario questore - D.C.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Continua la discussione sulla *mozione presentata dai Consiglieri della S.V.P., intesa a stabilire i criteri per l'applicazione dell'art. 73 dello Statuto*.

CORSINI (P.L.I.): Domando la parola sul regolamento.

PRESIDENTE: Il prof. Corsini ha chiesto la parola. Ho detto ieri che per il gruppo misto aveva già parlato il cons. Molignoni, al che il cons. Corsini mi disse che intendeva solo proporre un emendamento. Adesso quindi sulla mozione come tale lei non può parlare, perchè ha già parlato uno per il gruppo. Lei può portare subite un emendamento, si deve stabilire subito se i presentatori della mozione sono d'accordo con l'emendamento, altrimenti è inutile discuterci sopra. Per cui non posso dare la parola per discutere sulla mozione perchè ha già parlato uno del suo gruppo. Se lei propone un emendamento senza parlare

della mozione, quando esso è conosciuto si sentirà se i proponenti sono d'accordo su di esso. Questo si deve sapere prima, altrimenti la discussione sull'emendamento non è possibile. Sull'emendamento, qualora fossero d'accordo, può parlare uno per gruppo, perciò la prego di limitarsi all'emendamento da proporre.

CORSINI (P.L.I.): Se lei consente vorrei parlare sul regolamento.

PRESIDENTE: Allora va bene, ha la parola.

CORSINI (P.L.I.): Di questo ne ho sempre diritto. Vorrei far presente questo dato di fatto e questa situazione. È vero che nella discussione sulle mozioni, come dice l'art. 115 del regolamento, non può intervenire che un solo Consigliere per ciascun gruppo consiliare. A prescindere dal fatto che devo far rilevare che in altri momenti in cui si portavano questioni di una certa importanza come quelle che sono trattate adesso, è stato fatto anche uno strappo a questo primo comma dell'art. 115 consentendo per il gruppo misto, che inevitabilmente raccoglie tendenze così diverse le una dall'altra, ai vari Consiglieri del gruppo misto di prendere la parola, in merito devo far presente questo: che se lei consente che possano essere esposti degli emendamenti i quali naturalmente possono essere successivamente discussi solo in quanto i proponenti della mozione dichiarino di accettarli, come è stata la prassi fino a qui seguita, penso che è inevitabilmente logico che si possano esporre le ragioni per cui gli emendamenti stessi vengono espressi. Devo richiamarmi al fatto che pur essendo vero che ieri il gruppo consiliare socialista ha parlato attraverso un solo consigliere, ha proposto e illustrato un proprio emendamento che poi in sostanza è stato ritirato, ma comunque

c'è stata la proposizione di un emendamento e la illustrazione dello stesso. Vorrei ancora, a conclusione, sempre parlando sul regolamento, far notare che a mio avviso la discussione che facciamo in questo momento è di estrema importanza per quelle che possono essere le conseguenze che ne derivano e che, come si è fatto altre volte in occasione simili, si è applicato con ragionevolezza il regolamento, perchè il regolamento è fatto per servire il Consiglio e non il Consiglio per servire il regolamento. Devo dire subito che quando ieri ad esempio ho sentito, sia pure finita la seduta, che si voleva limitare l'intervento del Presidente della Giunta regionale anch'esso a venti minuti, io, sia pure come espressione personale, considero questa limitazione una conseguenza di una distorsione logica del regolamento, come se fossimo prigionieri del regolamento e dovessimo servire il regolamento, invece che il regolamento servire noi stessi. Pertanto rivolgo vivamente la preghiera alla Presidenza ed anche al Consiglio intero di consentire non una violazione del regolamento, ma un'interpretazione tale che possa adeguarsi sostanzialmente alla importanza dell'argomento che stiamo trattando.

PRESIDENTE: L'emendamento?

CORSINI (P.L.I.): No, ho parlato sul regolamento.

PRESIDENTE: Guardi, per quanto riguarda il regolamento evidentemente non cambio opinione, perchè devo fare osservare il regolamento a sensi dell'art. 1 del regolamento stesso, per cui se lei vuole leggere un emendamento e brevemente illustrarlo senza entrare nel merito della questione come tale, va bene, altrimenti non posso.

CORSINI (P.L.I.): Va bene.

PRESIDENTE: Perchè non posso una volta essere largo ed una volta meno largo, ecc., lei capisce bene.

CORSINI (P.L.I.): Va bene, Presidente, mi adeguo a quello che è il suo giudizio, lasciando a

lei la responsabilità di strozzare in questo modo una discussione che è di rilevante importanza.

PRESIDENTE: Tutti i gruppi hanno già espresso . . .

CORSINI (P.L.I.): Ho detto che mi adeguo.

PRESIDENTE: Ho detto che lei può portare un emendamento.

CORSINI (P.L.I.): Mi consente di illustrare o devo semplicemente leggere?

PRESIDENTE: Lo legga e lo illustri, basta che non parli della mozione.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Bisogna modificare quella storia, Presidente! Non si può andare avanti così, con un gruppo misto del genere: liberali, socialisti, P.P.T.T.! . . .

PRESIDENTE: L'unica cosa pratica è che quando uno intende presentare un emendamento alla mozione o anche all'ordine del giorno interpella prima i presentatori della mozione per vedere se sono d'accordo e poi lo si discute addirittura.

NARDIN (P.C.I.): Un suggerimento in materia . . .

PRESIDENTE: È bene prima interpellare i presentatori della mozione.

CORSINI (P.L.I.): Mi adeguo, ho detto.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola? Il Presidente della Giunta.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Cercherò, signori Consiglieri, di procedere il più spedatamente che mi sarà possibile in considerazione del tempo che è assegnato a chi deve intervenire nella discussione sulla mozione. Anche la Giunta si è chiesta, come ha fatto ieri il capogruppo della D.C., qual è il contenuto del documento sul quale siamo chiamati a pronunciarci. È stato detto che si tratta di una mozione con la quale viene propo-

sta un'interpretazione non totale, un'interpretazione limitata ad alcuni aspetti, dell'art. 73 dello Statuto. Penso che questo è vero, ma penso che quella mozione non può considerarsi munita di questo solo contenuto. Ce n'è un'altro e molto più rilevante.

La mozione, secondo me, pone in evidenza lo insorgere, per la prima volta nella vita del nostro Consiglio, di un vero e proprio conflitto di poteri fra gli organi interni della Regione, fra la Giunta e il Consiglio; un conflitto di poteri che, appunto per la sua natura, ha rilevanza costituzionale. Che l'interpretazione dell'art. 73 sia anche essa parte di questa mozione è stato ammesso, ma non penso, e la Giunta non pensa che il metodo adottato sia da approvare. È vero che noi abbiamo creato un precedente a questo riguardo. Già in altro momento è avvenuto che con una mozione si è deliberata l'interpretazione di un articolo, di questo stesso articolo, per altri aspetti. Ma a me pare che il Consiglio non faccia bene a ripetere questi metodi. Infatti se d'interpretazione di leggi si deve trattare, — e io ammetto che l'organo che deve applicare una legge deve cominciare con l'interpretarla — è altrettanto vero, a mio modo di vedere, che ove un contrasto sorga in ordine all'interpretazione di quella legge, il Consiglio farà bene a proporsi di trovare il modo di accertarne il contenuto oggettivo attraverso studi tecnici e scientifici, o attraverso pronunce giurisdizionali, ma non farà mai bene a presumere di togliere di mezzo le perplessità ed i dubbi di una interpretazione attraverso una votazione. Perché o l'interpretazione è esatta, l'interpretazione riesce cioè a precisare il contenuto di una norma, ed allora essa è veramente valida; o non è esatta ed allora non diventa valida perchè la mozione raggiunge 25 voti invece di 23.

Continuando di questo passo noi non facciamo, secondo me, un uso molto valido dei nostri poteri. Sì, ripeto, se lo svolgimento della vita e dell'attività del Consiglio ci porta a dover dare l'interpretazione di una norma, se non possiamo metterci in grado di conseguire questa interpretazione attraverso accertamenti puramente scientifico-tecnici, potremo, nella situazione del momento,

darci noi il criterio di quella interpretazione, ma non possiamo prendere queste situazioni al momento come regola, assolutamente. Tanto più che, come è stato osservato ieri dal cons. Kessler, evidentemente una mozione non è eterna, e lo stesso Consiglio può mutare il proprio parere con una mozione successiva, o un diverso Consiglio può mutare il parere dato da noi con analoghe mozioni in senso contrario ed allora, anzichè conseguire la certezza del diritto, che è ciò cui tutti devono tendere per fini superiori, conseguiremo l'incertezza del diritto, perchè condizioneremo la portata del diritto alla volontà del Consiglio in quel determinato momento, in quella determinata situazione politica.

Quindi consentite che la Giunta regionale dichiari che il metodo adottato non appare encomiabile, e non appare molto utile.

La mozione pone due domande. La prima riguarda l'organo che deve trasmettere il bilancio al Ministero dell'Interno se non si raggiunga la maggioranza speciale prevista dall'art. 73; la seconda riguarda la possibilità o non da parte del Consiglio di modificare il bilancio presentato dalla Giunta. La seconda è una domanda di gran lunga più importante perchè è proprio in essa che si pone per la prima volta un tema relativo ai rapporti di potere fra Giunta e Consiglio, tema che abbiamo il dovere di esaminare con assoluta serenità e imparzialità.

La prima questione invece dal punto di vista pratico è di scarsissima entità. Mi apparirebbe anzi, dal punto di vista pratico, addirittura trascurabile perchè è indifferente che il bilancio venga trasmesso al Ministero dal Presidente del Consiglio invece che dal Presidente della Giunta. In sede teorica no. In sede teorica è più esatto indubbiamente che il bilancio, secondo il nostro parere, venga trasmesso dal Presidente della Giunta quando non si siano raggiunte le maggioranze in seno ai due gruppi provinciali consiliari. In quel momento infatti è finita la fase di tentata soluzione legislativa del tema e inizia la fase amministrativa di trattazione del tema. Quindi da un punto di vista teorico mi sembra più corretto stabilire che in quella situazione chi trasmette il bilancio sia

il Presidente della Giunta regionale. La discussione mi ha fatto palese l'esistenza di un precedente che nell'intervento della settimana scorsa non ricordavo, ma che mi venne alla mente la sera stessa, quando tornai a Trento. Mi ricordai che nel 1958 il Presidente del Consiglio ebbe a portare in Consiglio la propria doglianza perchè il Ministro dell'Interno aveva trasmesso il bilancio, approvato con le forme del secondo comma dell'art. 73, al Presidente della Giunta anzichè al Presidente del Consiglio. Non sapevo che su quella doglianza c'era poi stato, o non tenevo presente che c'era stato poi uno scambio di corrispondenza fra la Presidenza del Consiglio e il Ministro e il Governo, attraverso il Commissario del Governo, e non so se il Consiglio è stato chiamato a porre la propria attenzione su quella corrispondenza. Credo che a quella corrispondenza dobbiamo dare un certo peso, perchè essa anticipa, in un momento insospettato ed insospettabile, e a completa insaputa della Giunta, che è venuta a saperlo dopo, quella che è la mentalità e la valutazione giuridica che della situazione fa il Ministero dell'Interno. In quella lettera infatti si affermano due cose, che coincidono con quanto ebbi occasione di dire nel mio primo intervento. « L'approvazione del bilancio — dice il Ministero dell'Interno nel 1958 — è data con atto amministrativo, il quale diviene pertanto esecutivo nei modi propri e l'organo governativo approvante, cioè il Ministero dell'Interno, agisce nell'esercizio dei poteri propri *in sostituzione* degli organi regionali ». In sostituzione e non a integrazione, la qual cosa convalida anche il concetto di carattere amministrativo degli atti che si svolgono in questa fase. « La fattispecie — dice il Ministero dell'Interno — non si può ricondurre per analogia alla disciplina relativa alle comunicazioni susseguenti le leggi ordinarie ». È evidente, per quegli stessi motivi che mi ero permesso di illustrare.

La seconda questione è senza dubbio molto più importante e la Giunta ed il sottoscritto invitano il Consiglio a volerla esaminare con una disposizione di spirito che onori noi tutti. In questo momento, per la prima volta, ci si trova di fronte all'insorgere di un conflitto di poteri, e noi abbiamo il dovere di metterci ad esaminare la situa-

zione con tutta serenità, preoccupati soltanto di dare affermazione al diritto, non preoccupati di vincere o di perdere una battaglia politica.

Noi diciamo qual'è la nostra tesi a questo proposito. La nostra tesi si può così riassumere rapidamente. La Giunta regionale è l'organo amministrativo della Regione, il Consiglio regionale è l'organo legislativo, ha poteri totalmente distinti. Il bilancio è indubbiamente un atto amministrativo. Di questo atto amministrativo la Costituzione attribuisce l'iniziativa esclusivamente all'organo amministrativo, per ragioni storiche, tecniche e giuridiche, ed esclusivamente all'organo amministrativo. Il potere di emendamento è espressione — così riconosce tutta la dottrina — è espressione del potere di iniziativa. Infatti, immaginate che attraverso emendamenti si riesca a cambiare completamente la fisionomia di un atto amministrativo come questo, di un bilancio cioè; in conclusione avverrebbe che quest'atto amministrativo verrebbe attuato dall'organo a cui non è attribuito il potere di esercitare funzioni amministrative cioè al Consiglio, anzichè alla Giunta. L'atto del Consiglio, la approvazione del bilancio, è espressione di un controllo politico-finanziario, e pur essendo soltanto espressione di un controllo politico-finanziario la Giunta non ritiene che con ciò sia esclusa l'utilità, oltre che la possibilità, della discussione dei singoli articoli. L'utilità c'è sempre, perchè, conducendo appunto l'esame per singoli articoli, il Consiglio ha la maggiore possibilità di esprimere voti, suggerimenti, indicazioni che la Giunta può accettare, come il Governo può accettare di fronte al Parlamento, e può anche non accettare, per la divisione dei poteri che ho brevemente illustrato.

Ecco, in sostanza, la nostra tesi. Dove trova fondamento questa tesi? Secondo me trova fondamento nelle fonti, cioè nella formulazione delle leggi; trova un adeguato fondamento nella dottrina che ha avuto possibilità di esprimersi sul tema; trova un parziale fondamento nella giurisprudenza costituzionale che abbiamo potuto raccogliere fino adesso. Se mi permetterete, passerò rapidamente in rassegna le fonti, la dottrina e la giurisprudenza. Ma prima mi pare che si debba esaminare un altro aspetto del tema che qui è stato

prospettato. Si dice: l'organo legislativo, quindi il Consiglio regionale, è preminente sull'organo amministrativo, quindi la Giunta. Sì, c'è una forma di preminenza che è universalmente riconosciuta, è una preminenza di valori, sul piano della gerarchia dei valori; si è sempre ritenuto che il potere di legiferare sia prevalente sul potere di amministrare. Questa prevalenza di valori trova la sua espressione pratica in modo particolare quando vengono affrontate le questioni di precedenza nell'ordine delle autorità dello Stato e così via. Ma questa prevalenza non crea assolutamente una subordinazione, una dipendenza gerarchica, di nessun genere fra gli organi. Essi sono investiti di poteri autonomi, che rispondono ad una tradizionale distinzione di poteri che risale alle origini dello stato di diritto moderno, la piena distinzione fra potere esecutivo, potere legislativo e potere giudiziario. Voi dite: Ma, in sostanza, siamo noi che vi eleggiamo, quindi la Giunta è una emanazione del Consiglio. Che cosa vuol dire eleggerci? Eleggerci da parte del Consiglio vuol dire scegliere un determinato indirizzo politico e scegliere un determinato gruppo di persone che quell'indirizzo accettino. Non vuol dire definire i poteri di quelle persone, poteri che vengono determinati esclusivamente dalla legge e dalla Costituzione. Analogamente avviene per il rapporto che intercorre fra il Deputato, il Consigliere regionale e l'elettore. L'elettore quando depona il suo voto nell'urna che cosa fa?

Fa una scelta di indirizzo politico e una scelta di persone: ma non determina in nessun modo il potere di quel tale deputato, o di quel tale Consigliere regionale. I poteri sono determinati esclusivamente dalla legge. Quindi questa è la latitudine, questi sono i limiti del concetto di preminenza del legislativo sull'esecutivo che non tocca in nessun modo l'esistenza di poteri distinti e normalmente indipendenti, con qualche rapporto di *connessione*, questo sì; ma senza quel rapporto di *subordinazione* che sembra essere stato espresso da coloro che hanno affermato l'esistenza di una preminenza di un organo sull'altro.

Ora che cosa dicono le fonti? Le fonti del diritto non sono molte. Sono date dalla costitu-

zione e dai quattro statuti regionali per le Regioni a statuto speciale, perchè solo nello Stato esiste un potere legislativo distinto da un potere esecutivo e solo nelle Regioni a statuto speciale attualmente esistenti ed operanti. Nelle fonti trovate una assoluta uniformità di terminologia giuridica. L'organo legislativo «approva» i bilanci, non li «delibera». Guardate che questa terminologia così concorde, così uniforme, così immune da contrasti non è messa lì a caso. La trovate nell'art. 81 della Costituzione, nel nostro art. 73, nell'art. 19 dello Statuto siciliano, nell'art. 31 dello Statuto sardo, nel 29 della Valle d'Aosta. «Approva». È noto che il termine di approvazione sta a esprimere l'atto di controllo, è l'espressione attraverso la quale operano gli organismi che hanno il potere di controllo, di legittimità, di merito, su organi o enti di diritto pubblico. Questo «approva» vuol dire facoltà di riconoscere, di ammettere, di attribuire validità a un determinato atto o facoltà di respingerlo, *mai facoltà di modificarlo*. Questo per quanto riguarda la legislazione degli organi a funzione legislativa. Del tutto diversa è la dizione della legge laddove appunto si tratta di organi che hanno il potere amministrativo, ed esattamente dei Consigli provinciali e dei Consigli comunali. Non è a caso che la terminologia usata nella legge in queste due differenti situazioni sia così differente nella sostanza.

Voi sapete che l'art. 241 del Testo unico del 1915 dice: «Spetta al Consiglio provinciale in conformità delle leggi e dei regolamenti provvedere con le sue deliberazioni alla formazione del bilancio». Si parla di deliberazioni e di formazione del bilancio, mentre la Giunta provinciale non ha che una funzione di preparazione del bilancio e non di decisione. Nella legislazione provinciale e comunale questa terminologia è costante. Lì sì, si delibera, e si contribuisce alla formazione del bilancio. Ma ciò avviene appunto perchè quegli organi sono organi a funzione amministrativa.

Per quanto riguarda la dottrina è stato ieri citato il parere di Pototschnig. Guardate che quel parere è dallo stesso autore esposto in forma molto più esplicita e più chiara in un'altra sua elaborazione dottrinale. E siccome quel parere è stato

letto nelle parti sostanziali, in omaggio alla brevità del tempo che mi è stato dato, non lo rileggo, ma ve lo segnalo nel caso che vogliate conoscere più esattamente il pensiero di quell'autore a questo proposito, pensiero che collima esattamente con quello della Giunta.

Lo trovate in un'altra pubblicazione.

Lo Zanobini. Che cosa dice nel « Corso di diritto amministrativo », volume 4., pag. 304-305? « Crediamo invece che debba ritenersi (nella nuova Costituzione) non modificata la regola, fondata in parte su ragioni storiche, ma giustificata anche da esigenze tecniche, per la quale le Camere debbano limitare le loro deliberazioni alla approvazione o al rigetto del bilancio e delle varie parti di esso, *esclusa ogni facoltà di emendamento*. Se si considera che il potere di proporre emendamenti non è che una esplicazione della facoltà di iniziativa e che nella specie questa facoltà è riservata esclusivamente al Governo, il divieto di emendamento sembra giustificato. Alla stessa conclusione può giungersi tenendo conto della natura della legge di cui si tratta: essa è un atto di controllo e come tale non può modificare l'atto amministrativo sul quale il controllo si esplica ».

Nello stesso senso ho trovato espresso il giudizio in questo studio di Gizzi sulla autonomia regionale del Trentino-Alto Adige, art. 73 dello Statuto. « I bilanci — dice — sono invece lo strumento politico intorno al quale i vari gruppi possono esprimere seguendo la propria formula politica un giudizio di valore sul modo con cui si svolge l'attività propulsiva di Governo, facendo voti ed istanze su problemi da risolvere o su situazioni da esaurire. Appare infatti ben raro che si proceda in sede di discussione di bilancio a modifiche di stanziamenti, e ciò in quanto le disposizioni riflettenti la formazione del bilancio pongono in evidenza che solo agli organi del Governo spetta il potere di iniziativa in materia ».

Di parere molto più avanzato, sulla scia di queste considerazioni, sono il Rannelletti e Antonio Bennati. « Il bilancio — dice il Bennati (Manuale di Contabilità di Stato) — è atto giuridicamente necessario, e non può essere consentito alle

Camere di respingerlo, determinando con ciò l'arresto dell'attività pubblica, la legge di bilancio appartiene, per la sua stessa natura, alla categoria della legislazione vincolata ». Rannelletti, (Istituzioni di diritto pubblico): « D'altro canto il rifiuto del bilancio, effettuato allo scopo di provocare le dimissioni del Governo sarebbe attualmente un atto inutile perchè privo di efficacia, date le forme speciali stabilite dalla vigente Costituzione italiana (vedi art. 94) per i voti di sfiducia al Governo a garanzia della serietà e della ponderazione di quelle deliberazioni ». Vedete dunque che la dottrina è a conforto della tesi che abbiamo svolto la settimana scorsa e che ora riprendiamo in termini anche più espliciti. Posso e devo dire che la dottrina non è tutta pacifica. Esistono, ho visto, apprezzamenti di diversa natura, ma che incidono più che altro su altri aspetti del tema dibattuto. Sulla questione di fondo, come da me illustrata, non ho trovato una dottrina che si esprima diversamente.

Giurisprudenza. Nulla ho trovato per quanto riguarda la Corte di Cassazione. Era anche, mio pare, quasi ovvio, perchè la Corte di Cassazione non poteva avere la competenza a pronunciarsi in conflitti di attribuzioni di poteri fra organi dello Stato. Ma ho trovato che la Corte costituzionale ha già anticipato qualche considerazione conforme a quello che sto dicendo; lo ha fatto proprio pronunciando nella causa provocata dalla Provincia di Bolzano per lo annullamento della legge regionale con la quale avevamo deliberato la sottoscrizione di 600 milioni di obbligazioni a favore della Società Finanziaria Industrie Regionali. Che cosa ha detto la Corte costituzionale a questo proposito? « È evidente che l'art. 73 citato, disponendo che i bilanci e i rendiconti finanziari regionali, accompagnati dalla relazione della Giunta regionale sono approvati con legge regionale, ha inteso estendere alla Regione Trentino-Alto Adige le forme *di controllo* che sono caratteristiche del parlamento sull'attività del governo. La legge del bilancio, che si tratti dello Stato o che si tratti della Regione, è legge formale, che non può portare nessun innovamento nell'ordine legislativo, sicchè da essa non possono derivare nè impegni nè diritti della Regione diversi da quelli preesistenti alla legge stessa. Perciò questa legge, che è efficace so-

prattutto nei rapporti tra Assemblea e Giunta regionale, ha la funzione, propria di questo tipo di legge, di *autorizzare* il Governo della Regione ad esercitare le facoltà che già gli competono in ordine alle varie leggi preesistenti, cioè a riscuotere le entrate e a pagare le spese, secondo il programma rappresentato dal bilancio di previsione. *In tal modo l'assemblea regionale esercita un controllo sull'indirizzo politico-amministrativo del Governo Regionale.* Questa funzione della legge del bilancio spiega perchè la votazione avvenga per gruppi separati a maggior garanzia dei gruppi etnici riconosciuti dallo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige. D'altra parte la natura sostanziale della legge del bilancio e la sua funzione di controllo spiegano anche l'intervento *SOSTITUTIVO del Ministro dell'Interno* previsto dallo Statuto per l'ipotesi che il bilancio non sia approvato dalle maggioranze richieste dall'art. 73 ».

Ora vedete, datemi atto che lo scalpore che ha suscitato l'interpretazione che mi ero permesso di anticipare, improvvisando in buona parte, nell'intervento della settimana scorsa, non aveva ragione di essere. La tesi che esponevo, era una tesi che ha per lo meno la stessa probabilità di essere esatta di una tesi contraria, *ma per lo meno.* Io sono convinto assolutamente che ne abbia molte ma molte di più. Che cosa dobbiamo fare, signori? Votare questa mozione? Stabilire con questa mozione che si rovesciano questi principi, che si vuole attribuire il potere di iniziativa al Consiglio regionale contro l'ordinamento che noi dobbiamo far rispettare, voi del Consiglio e noi?! Credetelo, è sbagliato. Nel momento in cui ci troviamo, secondo me non ci spetta altro che dare alla Regione un bilancio. Tenete presente che questo suggerimento viene anche dalle circostanze di crisi in cui ci troviamo. È stata presentata una mozione di sfiducia, può darsi che, quindi, ad un certo momento la Regione si trovi senza l'organo di esecuzione e senza il bilancio, situazione di evidente difficoltà che non dobbiamo creare, che il Consiglio non deve creare, quando ha di fronte una situazione giuridica illustrata obiettivamente, come ho avuto modo di fare.

Votiamo questo bilancio, signori, mandiamolo avanti, fate risultare le vostre votazioni in senso

contrario, siano messe a verbale. Forse questo è il senso della proposta partita dal cons. Raffaelli, se ho ben capito ieri, e che lo stesso proponente ha accettato. Lasciamo poi che il Ministro, nell'ambito delle sue funzioni, e dei suoi poteri, e in base alla sua interpretazione dell'art. 73 decida come deve decidere. Ma fra di noi questo atto sia concluso. È un atto dovuto, è un atto che non possiamo differire, è un atto che dobbiamo portare a maturazione. Non ci si dica, nè a noi nè a voi, che questa situazione è andata aggrovigliandosi di incidente procedurale in incidente quale espressione di una lotta politica, che avrà le sue ragioni di essere, ma che deve manifestarsi ed operare su un altro terreno, non su quello dello sconvolgimento dei principi dell'ordinamento fondamentale della nostra Regione.

PRESIDENTE: Prima di passare alla votazione della mozione vorrei fare una semplice comunicazione al Consiglio. Non spetta a me entrare in polemica e perciò non lo faccio neanche; però siccome qualche volta si è fatto accenno alla prassi seguita dalla Camera, mi sono informato esattamente come avviene laggiù. Mi sono fatto dare queste osservazioni dal Segretario generale della Camera avv. Piermani.

Dunque: « La Segreteria generale della Camera, interpellata circa la procedura di approvazione dei bilanci, ha fatto presente, a nome del segretario generale avv. Piermani, quanto segue:

« Il Governo presenta gli stati di previsione sui quali si inizia la discussione prendendo in esame prima quelli riguardanti il Ministero del Tesoro. Durante la discussione sono sempre ammessi emendamenti proponenti lo spostamento di somme da capitolo a capitolo. Su tali proposte il Governo esprime il proprio parere favorevole o sfavorevole. In caso di parere sfavorevole il Governò può porre la questione di fiducia. Se nonostante il parere sfavorevole del Governo l'emendamento viene approvato, la deliberazione del Parlamento ha efficacia ai fini della modificazione dello stato di previsione. Se il Governo, nell'esprimere parere sfavorevole, ha anche posto la questione di sfiducia, cioè contemporaneamente, approvato l'emenda-

mento, al Governo non resta che trarre le conseguenze e dare le dimissioni ».

NARDIN (P.C.I.): Poveri giuristi! ...

PRESIDENTE: Questa è la prassi del Parlamento. Quanto sopra mi è stato comunicato dalla Segreteria della Camera.

NARDIN (P.C.I.): Come prima, evviva il Parlamento!

PRESIDENTE: Dal Segretario Generale; da una fonte attendibile e sicura.

NARDIN (P.C.I.): Malgrado i giuristi, viva il Parlamento!

PRESIDENTE: Ora dobbiamo passare alla votazione.

KESSLER (D.C.): Lo dice il Rannelletti.

CONSIGLIERE: Bisogna vedere che edizione del Rannelletti! ...

PRESIDENTE: Adesso dobbiamo passare alla votazione.

NARDIN (P.C.I.): Questa è l'Italia, neanche respingere può il Parlamento! ...

PRESIDENTE: La discussione è chiusa. Pongo in votazione la mozione. Chi è d'accordo con la mozione prego alzi la mano: 48 votanti, 24 favorevoli alla mozione, 23 contrari, 1 astenuto. Quindi la mozione è approvata.

Comunico al Consiglio che in questo momento è stata presentata una « mozione di sfiducia alla Giunta regionale, presentata dai Cons. Raffaelli, Paris, Arbanasich, Bondi e Vinante ».

Il testo della mozione di sfiducia è il seguente: «Il Consiglio regionale prende atto che la Giunta non dispone di una maggioranza consiliare e le esprime la sfiducia ».

Questa mozione è stata presentata adesso, perciò le informazioni dei giorni scorsi non corrispondevano.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Che sarebbe stata presentata sì!

KESSLER (D.C.): Chiedo la parola per le parole sue!

PRESIDENTE: Adesso abbiamo finito. Adesso sorge il problema se il Consiglio può continuare la seduta quando pende una mozione di sfiducia. Il regolamento in merito non dice niente. C'è una prassi, da quanto mi risulta alla Camera, che quando c'è una mozione di sfiducia, fino a che questa non è trattata, i lavori dell'assemblea non continuano. Comunque, siccome il regolamento qui non dice niente e io devo fare osservare il regolamento, in questo caso mi sembra che debba decidere il Consiglio.

KESSLER (D.C.): Chiedo scusa, Presidente, volevo fare una domanda relativa alla questione di prima, non quella di cui parlava adesso. Precisamente volevo pregarla se è possibile darci una copia di quella lettera della Camera che lei ha annunciato e che ha anche letto prima. Vorrei di preciso chiederle se si tratta di una lettera ufficiale pervenuta dal Segretario della Camera o se si tratta di qualche altra informazione.

PRESIDENTE: Avrò la copia come ho già detto.

KESSLER (D.C.): La seconda risposta mi interessa!

PRESIDENTE: Ho detto *comunicazione*, che ho avuto dal Segretario generale della Camera.

LORENZI (D.C.): A tutto il Consiglio la dia!

KESSLER (D.C.): Lei ha parlato di una lettera prima, Presidente, se non ho capito male.

PRESIDENTE: Sono disposto a far controllare il nastro, ma sono sicuro che di lettera non ho parlato. Comunque controlliamo il nastro.

KESSLER (D.C.): Perché non c'è la lettera!

Ha detto che mi darà una copia prima, ma non c'è allora . . .

PRESIDENTE: Lasci stare, ho avuto queste comunicazioni dal segretario della Camera avv. Piermani. Lei avrà la copia; di lettera ha sempre parlato lei, non io!

KESSLER (D.C.): Se fosse una lettera, sarà scritta almeno!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Avrebbe maggior valore che una telefonata . . .

KESSLER (D.C.): Sarà scritta!

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): La ha scritta lui!

DALVIT (Assessore finanze, credito, cooperazione, trasporti - D.C.): Magari con la dattilografa. Non c'è una lettera!

PRESIDENTE: Ho detto che è stata presentata adesso una mozione di sfiducia. Ho detto che il regolamento in questo caso non prevede nulla, ma che mi consta che è prassi della Camera, quando viene presentata una mozione di sfiducia, che i lavori dell'Assemblea sono sospesi finchè la mozione di sfiducia non è trattata. Il nostro regolamento in merito non prevede niente, devo far rispettare il regolamento ed in quel caso non avrei bisogno di rivolgermi al Consiglio se il regolamento prevedesse questo caso. Siccome il nostro regolamento non prevede niente, chiedo che decida il Consiglio. Ho posto la questione, ora decida il Consiglio.

MITOLO (M.S.I.): Dopo le spiegazioni fornite da lei penso che sia opportuno che noi, in mancanza di una regolamentazione in questo caso, adeguandoci e facendo nostra per analogia la prassi del Parlamento, aggiorniamo i lavori di dieci giorni. Quindi faccio la proposta formale che la seduta del Consiglio sia rinviata di dieci giorni.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non pensavamo che la presentazione della mozione comportasse necessariamente questa sospensione. Le consuetudini del-

la Camera possono essere osservate da noi e imitate se riteniamo che coincidano con le stesse necessità ed opportunità nostre.

Volevo proporre, se mi avesse dato la parola prima del cons. Mitolo, che ci pensasse un momento il Consiglio di Presidenza, per vedere se trovava una proposta precisa da fare. Il cons. Mitolo invece la ha fatta lui formalmente la proposta in senso positivo, cioè di sospendere. Se devo esprimere il parere del gruppo, per il quale parlo, noi non saremmo dello stesso avviso, anche in considerazione della conseguenza che comporta quasi logicamente la mozione che abbiamo votato un momento fa. Abbiamo votato su di una certa procedura che dovrà essere seguita per l'invio del bilancio ecc., il che presupponeva che il Consiglio intendeva discutere ed esprimersi sul bilancio. Comunque, se la Presidenza ritiene ancora di poter discutere nel suo seno un po' il problema e fare non una proposta generica, ma avanzare essa una proposta accompagnata da un parere, noi ci rimettiamo a quella, diversamente noi esprimiamo il nostro parere difforme da quello sostenuto dall'avv. Mitolo.

PRESIDENTE: Proporrèi che si riuniscano anche i capigruppo per discutere, perchè qui il regolamento non prevede niente.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Facciamo riunione dei capigruppo.

PRESIDENTE: Non faccio una questione di regolamento, direi di interrompere un po' e fare riunione dei capigruppo per vedere un po' la questione.

CORSINI (P.L.I.): Avevo chiesto la parola.

PRESIDENTE: Il cons. Corsini ha la parola.

CORSINI (P.L.I.): Il regolamento non precisa nulla, ma il regolamento della Camera, parlando proprio della mozione di sfiducia, non precisa altro che questo: che essa non può essere discussa prima di tre giorni dalla presentazione. Però l'art. 132 del regolamento della Camera al 1° comma dice che « lo svolgimento delle interrogazioni,

delle interpellanze e delle mozioni deve essere fatto a parte di ogni altra discussione ».

Sono del pensiero che la presentazione della mozione di sfiducia non debba interrompere i lavori del Consiglio sull'argomento che è all'ordine del giorno. Penso anzi che se c'è un dovere in questo momento di accelerarli è proprio chiaro perchè se domani dovesse uscire una crisi lunga o meno lunga della vita regionale è dovere di tutti noi di lasciare la Regione con un bilancio in qualsiasi modo discusso ed approvato o approvabile dal Ministero dell'Interno.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): È approvabile lo stesso!

PRESIDENTE: La Giunta ha un'opinione in materia?

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Prego il Presidente di riunire i capigruppo e mentre i capigruppo inizieranno il loro lavoro, la Giunta a parte si riunirà ed esaminerà la situazione e comunicherà il proprio parere ai capigruppo sulla questione procedurale.

(Ore 16.30)

Ore 17.05

PRESIDENTE: La seduta riprende. Comunico al Consiglio che la maggioranza dei capigruppo cioè quelli che rappresentano la maggioranza del Consiglio, ha deciso che venga trattato subito il bilancio e che, finita la trattazione del bilancio, cioè votato il bilancio, si passi alla trattazione della mozione di sfiducia, sempre premesso che nel frattempo siano trascorsi i dieci giorni. Ciò vuol dire che se il bilancio fosse finito fra 5 giorni, è evidente che la mozione di sfiducia non può essere trattata il giorno dopo, ma dopo i dieci giorni regolamentari; ma una volta trattato il bilancio non si tratti altro che la mozione di sfiducia, cioè non intercalare altre leggi.

Questo ha deciso la maggioranza dei capigruppo; sono pregato di sottoporre il quesito al Consiglio per la deliberazione, perchè il Consiglio deve deliberare. Allora sottopongo al Consiglio il se-

guente quesito: chi è d'accordo che il bilancio venga trattato subito, si inizi la discussione articolata e che appena finita la trattazione del bilancio, cioè accolto o respinto il bilancio, si passi alla trattazione della mozione di sfiducia, alzi la mano. Chi è contrario la alza dopo. C'è qualcuno che chiede la parola? No, allora pongo al Consiglio chi è d'accordo che il bilancio venga trattato subito e che la mozione di sfiducia venga trattata dopo, sempre premesso che nel frattempo siano trascorsi i dieci giorni, ma che comunque dopo il bilancio si tratti la mozione di sfiducia, prego alzi la mano: la proposta è accolta con 29 voti favorevoli, 17 contrari. Quindi inizia la discussione articolata del bilancio.

Disegno di legge n. 123:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1960 »

ENTRATA ORDINARIA

- Cap. 1. - È posto ai voti il cap. 1: maggioranza favorevole, 4 astenuti.
- Cap. 2. - È posto ai voti il cap. 2: maggioranza favorevole, 4 astenuti.
- Cap. 3. - *Per memoria.*
- Cap. 4. - È posto ai voti il cap. 4: maggioranza favorevole, 1 contrario, 3 astenuti.
- Cap. 5. - È posto ai voti il cap. 5: maggioranza favorevole, 3 astenuti.
- Cap. 6. - *Per memoria.*
- Cap. 7. - È posto ai voti il cap. 7: maggioranza favorevole, 2 astenuti.
- Cap. 8. - *Per memoria.*
- Cap. 9. - *Per memoria.*
- Cap. 10. - È posto ai voti il cap. 10: maggioranza favorevole, 2 astenuti.
- Cap. 11. - È posto ai voti il cap. 11: maggioranza favorevole, 2 astenuti.
- Cap. 12. - È posto ai voti il cap. 12: maggioranza favorevole, 2 astenuti.

Cap. 13. - È posto ai voti il cap. 13: maggioranza favorevole, 3 astenuti.

Cap. 14. - Compartecipazione al gettito del lotto, dei monopoli e delle tasse e imposte sugli affari, riscosso nel territorio della regione (art. 60 legge costituzionale 26 febbraio 1948 n. 5). L. 5.525.000.000

Chi chiede la parola sul cap. 14? Cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich habe bereits im Januar die Frage der Einbeziehung der allgemeinen Einnahmesteuer (imposta generale entrata) in die Einkünfte des Art. 60 aufgeworfen und es ist mir darauf bis heute keine Antwort gegeben worden. Man schweigt sich über diese IGE aus. Auf meine Veranlassung hin haben wir Aufstellungen über die Zahlungen bekommen, die der Staat, die einzelnen Ministerien an die Region leisten, bzw. über die verschiedenen Steuereinnahmen des Staates im Gebiet der Region. Aus diesen Aufstellungen scheint mir hervorzugehen — ich kann mich da auch irren, im großen und ganzen muß es stimmen —, daß im Haushaltsjahr, das am 30. Juni 1959 abgelaufen war, rund 9 Milliarden 209 Millionen an Gebühren (tasse) vereinnahmt worden sind. In dieses Kapitel « Tasse » (Gebühren) fällt unzweifelhaft die allgemeine Einnahmesteuer, aber nicht sie allein, sondern es fallen auch andere Steuern darunter, die in der Aufstellung der Einnahmen aus Art. 60, die uns geliefert worden ist, aufscheinen. Meiner Ansicht fallen neben der allgemeinen Einnahmesteuer (imposta generale entrata) die Erb- und Schenkungssteuern, die Registergebühren und die Konzessionsgebühren darunter, die 1 Milliarde 932 Millionen ausmachen. Wenn ich also von dem vorhin genannten Betrag 2 Milliarden abziehe, so entfielen nach dieser Rechnung eine Einnahme von rund 7 Milliarden im Gebiet der Region auf die allgemeine Einnahmesteuer. Im Bericht des Finanzassessors aber heißt es auf Seite 23: « Dato il limite massimo raggiunto dalla percentuale sul gettito delle imposte e tasse sugli affari (90%) e la scarsa rilevanza della percentuale sui proventi del lotto, è evidente che nelle trattative annuali con il Governo la discussione verte in pratica solo sulla percentuale da

attribuire alla Regione sul gettito del monopolio tabacchi. Non pare quindi opportuno, per quanto si è detto sopra, pervenire alla determinazione di una percentuale fissa di tale entrata. Potrebbe esperirsi tutt'al più il tentativo di rendere fissa un'aliquota minima del gettito, ad esempio il 50%, riservandosi come mobile e trattabile una aliquota maggiore da determinare annualmente tra Stato e Regione ». Ich frage Sie: Wo bleibt dabei die allgemeine Einnahmesteuer (imposta generale entrata)? In den ersten Jahren der Finanzverhandlungen zwischen Staat und Region ist sie zu einem gewissen Prozentsatz auch in das Dekret des Staatsoberhauptes aufgenommen worden, das die verschiedenen Prozentsätze der finanziellen Beteiligung der Region an den Steuern, die unter den Art. 60 fallen, festlegt. Dann aber ist sie aus diesem Verzeichnis verschwunden. Ich weiß auch den technischen Grund dafür. Die allgemeine Einnahmesteuer wird nämlich nicht in der Region, sondern in Mailand verrechnet und es ist anscheinend schwierig, den Ertrag, der im Gebiet der Region anfällt, zu errechnen. Aber das ist ja nur eine technische und keine gesetzliche Schwierigkeit und ich glaube, daß diese technische Schwierigkeit überwunden werden muß, damit die Region an den Steuererträgen aus dem Art. 60 noch mehr beteiligt werden kann, und dies im Hinblick auf die Übernahme neuer Befugnisse auf Grund von Durchführungsbestimmungen oder auf das Anwachsen der Aufgaben, die sich aus der wirtschaftlichen und sozialen Lage ergeben.

Ich darf noch auf etwas eingehen, das damit im Zusammenhang steht. Präsident Odorizzi hat auf meine Bemerkungen über den Aufwand für die Trento-Malè-Bahn bemerkt, daß durch die Befreiung der Staatsbahnen von der 10-Centesimi-Steuer für die Region kein Verlust eingetreten sei, denn was die Region durch diese Befreiung der Staatsbahnen tatsächlich verliere, würde ihr über den Art. 60 ersetzt. Das ist aber meiner Ansicht nach ein Trugschluß, denn wir müssen doch zwischen den Einkünften unterscheiden, auf die die Region auf Grund ihrer Finanzautonomie ein Anrecht hat, und den Einkünften aus dem Art. 60, die jedes Jahr zwischen Region und Staat ausgehandelt werden und bei denen es auf Grund der

Machtverhältnisse letzten Endes der Staat ist, der der Region einen gewissen Prozentsatz zuteilt, indem er den Bedarf der Region im großen und ganzen nach eigenem Ermessen feststellt. Wenn man so argumentieren wollte, könnte man den Verzicht auf viele andere der Region zustehende Einkünfte rechtfertigen, was bei der Frage einer eventuellen Erhöhung der 10-Centesimi-Steuer, der Umwandlung der Ansprüche der Region aus dem Art. 10 des Autonomiestatuts in ein Geldeinkommen auch tatsächlich schon erfolgt ist. Dabei ist immer geltend gemacht worden, daß man nicht da und dort auf neue Einkünfte hinarbeiten solle, da sonst der Anteil aus dem Art. 60 in Mitleidenschaft gezogen würde. Ich glaube aber, daß das eine Fehlspekulation ist und daß dort, wo die Region auf Grund fixer Beteiligungen oder sonstiger Ansprüche außerhalb des Art. 60 mit fixen Einkünften rechnen kann, diese Ansprüche geltend gemacht und durchgesetzt werden müßten, unabhängig vom Schicksal des Art. 60. Ich bin also nicht der Ansicht, daß der Entgang der Einkünfte auf Grund der Befreiung der Staatsbahnen von der 10-Centesimi-Steuer durch den Art. 60 ersetzt wird. Im übrigen muß ich dazu noch bemerken, daß der Zusammenhang zwischen der genannten Befreiung der Staatsbahnen und dem staatlichen Aufwand für die Trento-Malé-Bahn, der ja ein Zusammenhang von im Staatshaushalt verfügbaren Geldern ist, nicht nur von uns, sondern auch vom christlich-demokratischen Senator Amigoni im Senat in aller Form behauptet worden ist, und zwar als Rechtfertigung dafür, daß der Staat weitere, und zwar sehr ansehnliche Mittel für die Trento-Malé-Bahn zur Verfügung stellt.

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola? Il cons. Vinante.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Credo, Presidente, che questo capitolo mi possa consentire di chiedere alla Giunta delle chiarificazioni circa un argomento che ho sollevato in discussione generale. Si tratta appunto dell'imposta generale sull'entrata che è stata applicata, anzichè con i vari passaggi del commercio del legname, in una forma unica, cioè con l'11%, oggi il 9%. Questa decisione ha portato dei notevoli svantaggi

nei confronti dei produttori di legname resinoso da opera, produttori che, particolarmente in provincia di Trento, sono rappresentati degli enti pubblici, in modo particolare dalla Regione. Vi è poi una disposizione recente del Ministero che impone che questa imposta venga applicata e pagata dall'acquirente, il quale deve soggiacere al pagamento di questa imposta non solo sul valore del legname ma anche sulle spese di fatturazione, sulle spese che comportano le varie manipolazioni della materia prima, particolarmente il trasporto, le segagioni ecc., il che rappresenta un onere maggiore rispetto a quello precedente. Ora se questa disposizione ha dato inizialmente una notevole preoccupazione per gli oneri che hanno inciso sul valore del legname, la recente disposizione del Ministro che obbliga al pagamento non più il venditore sul valore di macchiatico, ma l'acquirente sul valore del commercio, ci ha costretto a sollevare questo problema. Sono state inoltrate anche delle richieste in sede ministeriale, che non hanno avuto nessun successo.

Vorrei richiamare poi l'attenzione del Presidente su quell'ordine del giorno che questo Consiglio ha approvato all'unanimità diversi anni fa, con il quale si chiedeva di ritornare all'applicazione dell'imposta sull'entrata a seconda dei vari passaggi, perchè da notizie che ci sono pervenute la disposizione è stata, come ho detto in discussione generale sul bilancio, è stata presa in seguito all'intervento degli industriali, i quali hanno avuto, si vede, successo ed hanno ottenuto la variazione del criterio di applicazione dell'imposta, il che però ha creato indubbiamente un vantaggio notevole nei confronti di questa categoria, ma ha creato un grande svantaggio nei confronti dei produttori. Di quell'ordine del giorno non abbiamo più avuto nessuna notizia — non so se il Presidente sia in grado di dirci qualche cosa, se abbia avuto qualche successo, se sia stato esaminato o meno —; comunque se allora si era manifestata questa preoccupazione, maggiormente si è acuita oggi in seguito a quella disposizione ministeriale, che non so se abbia un valore di legittimità in quanto penso che la legge non dovrebbe subire delle variazioni nei criteri di applicazione da parte del Ministero. A ciò credo sia interessata anche diretta-

mente la Regione, in quanto anche la Regione stessa, attraverso la propria produzione e commercio di legname, deve soggiacere al pagamento di questo maggiore onere che è dato dalla disposizione di dover sottoporre al pagamento dell'imposta non il valore di macchiatico, ma il valore commerciale del legname. Vorrei pregare il Presidente di darmi qualche notizia in proposito ed in subordine se acconsente di voler intervenire eventualmente presso il Ministro per conoscere le cause e le ragioni di questa nuova impostazione e nuove direttive, e nello stesso tempo di vedere quale è stato il risultato dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola? Il Presidente Odorizzi.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Risponderò subito a quanto ha detto e chiesto il cons. Benedikter ed a quanto mi ha proposto il cons. Vinante.

Mi pare doveroso dire che questo anno ci troviamo in una posizione singolare a proposito dell'art. 60, perchè definitivamente l'accordo non è ancora concluso. C'è stata una presentazione tempestiva delle nostre argomentazioni, delle nostre documentazioni in termine, ma per ragioni che non sono assolutamente dipese da noi, il termine non si è potuto rispettare. Il Ministro del Tesoro ad un certo momento ha dato il via intanto ad una liquidazione parziale di questa somma, e si è riservato di consultarci e di combinare per la residua parte non appena saranno stati chiariti alcuni aspetti, che nel momento in cui si svolsero le conversazioni, non erano ancora assodati ed accertati. Ad esempio il definitivo gettito del 1959 particolarmente per il monopolio dei tabacchi, la conclusione del nostro consuntivo col margine di avanzi di bilancio o di disavanzi, e soprattutto lo stato del capitolo di bilancio che nel bilancio dello Stato consente l'erogazione in favore delle Regioni. Il Ministro diceva: « desidero decidere questa seconda parte quando saprò anche quale proporzione avrà il capitolo di bilancio che nell'esercizio finanziario dello Stato avrà inizio dal primo giugno ». Per cui dovremo perfezionare queste cose. Impresione nostra è che la somma che abbiamo qui espo-

sta con i criteri di valutazione normale annua non sarà poi in definitiva non riconosciuta.

Detto questo il cons. Benedikter ha di nuovo sollevato una questione che, a quanto mi è stato detto, è stata esaminata anche in commissione finanze: perchè non si prevede nei nostri accordi il gettito dell'imposta generale sull'entrata mentre essa, come categoria di imposta, entra senz'altro fra quelle previste dall'art. 60? Il cons. Benedikter sa senz'altro quale è il meccanismo di questi accordi. Gli accordi si basano non su percentuali di imposte, ma su una somma fissa che viene concordata di anno in anno con il Governo. Questo metodo è in vigore fin dal primo anno di gestione dell'esercizio finanziario. Si è ritenuto assai più pratico e più prudente per noi, partire dall'attribuzione di un importo assolutamente incassabile, piuttosto che riservarsi di incassare una cifra che non è mai possibile prevedere con esattezza, perchè bisognerebbe prevederla l'esercizio precedente per l'esercizio successivo. Essendo così, essendo questa la base delle nostre trattative, quando la somma è stabilita, quando è stabilito che in conto art. 60 in questo anno finanziario ci vengono dati 5.525 milioni, a noi interessa assai meno sapere se questi 5 miliardi vengono ammanniti con le aliquote dell'imposta sui monopoli piuttosto che con aliquote di imposta sull'imposta generale, sulla entrata o altro. In pratica i proventi sui quali la ragioneria dello Stato, d'accordo con la nostra ragioneria, ha determinato l'incidenza dell'art. 60, sono i proventi del lotto, dell'imposta sulle successioni e donazioni, del valore netto globale delle successioni, sulle imposte di registro, le tasse sulle concessioni governative percepite in modo ordinario e sul monopolio dei tabacchi naturalmente per la parte afferente alla imposta di consumo. Per noi quando è sicuro che incassiamo la somma concordata, che sia presa su un'imposta o sull'altra ha assai meno importanza.

Perchè si è abbandonato il sistema di considerare in questa imposta anche l'imposta generale dell'entrata? Perchè per ragioni di metodo di esazione, di accertamento e altro è un'imposta che presenta complicazioni pratiche che le altre imposte non presentano, e si è ritenuto più semplice, ai

fini dell'accertamento e della evidenza contabile e di altre ragioni tutte di natura pratica, aumentare piuttosto la percentuale, raggiungere la cifra concordata attraverso un aumento dell'imposta del monopolio tabacchi, che tenere in piedi la esazione anche di una aliquota dell'imposta generale sulla entrata che sarebbe stata una complicazione praticamente inutile. Questo avviene in questo determinato momento. Se avvenisse, supponiamo, che l'anno prossimo o in successivi esercizi finanziari, la tecnica di esazione di imposta generale sull'entrata consente accertamenti e versamenti alle casse regionali più rapidi, — perchè anche questo ha molta importanza in quanto più presto incassiamo, più matura la somma notevole di interessi che noi abbiamo nelle entrate del nostro bilancio, che sono interessi tutti dovuti alla tempestività dei servizi di versamento in tesoreria delle imposte che ci spettano — se un domani avvenisse che tecnicamente la situazione si muta nel senso che rende più conveniente prendere in considerazione l'imposta generale dell'entrata o qualche altra imposta, saremmo sempre liberi di farlo, di proporlo e dire: adesso basta l'imposta sulle successioni, l'imposta sulle donazioni, o altro, prendiamo l'imposta generale sull'entrata, o prendiamo altre imposte.

Ecco dunque che la questione che il cons. Benedikter ha posto non ha in questo momento e secondo questo metodo di conclusione degli accordi con lo Stato, nessuna rilevanza pratica. Così rimango dell'opinione che non ha rilevanza pratica l'altra questione di dettaglio sulla quale non vorrei ritornare. È vero che la rinuncia della Regione all'imposta sull'energia elettrica prodotta dalle Ferrovie dello Stato è la rinuncia su un tributo certo. È vero, noi avremmo avuto la percezione su un tributo certo se l'energia elettrica prodotta dalle Ferrovie dello Stato fosse stata sottoposta alla tassa regionale, ma agli effetti pratici rimane sempre vero che quello che ci occorre è giungere alla quota di entrata, quindi all'assegnazione da parte dello Stato di tributi nella misura che riteniamo di poter convenire e di poter accettare anno per anno. E con questo metodo è vero che non abbiamo subito perdite per quella tale ragione che ho più volte illustrata.

Il cons. Vinante ci chiede che cosa pensiamo di quel tema, oggetto di continue discussioni e perplessità e di espressioni di insoddisfazione da una parte e di espressioni di soddisfazione dall'altra, relativo al metodo di applicazione dell'imposta generale sulla entrata al legname. Ricordo esattamente che il Consiglio all'unanimità ebbe ad esprimere un suo giudizio in questa materia attraverso, mi pare, un ordine del giorno. Quell'ordine del giorno fu inoltrato, come era doveroso, alle autorità governative centrali, e non fu che uno dei tanti atti della stessa natura pervenuti per altre fonti e per altre strade al Ministero. Ma il Ministero, nonostante tutto, non ha creduto di cambiare ancora il suo indirizzo. La cosa è seguita da noi, anche attualmente, non tanto in esercizio di un potere di intervento in questa materia, perchè competenza non ne abbiamo, ma siamo interessati come titolari del nostro patrimonio boschivo, come produttori di legname. Perciò la ragioneria si è tenuta costantemente in contatto con l'autorità finanziaria dello Stato proprio, direi, sulla scia di quelle considerazioni di opportunità che lei ha fatto presenti. Finora non si delineano soluzioni concrete, non sarei assolutamente in grado di assicurare di come sarà diversamente impostato questo tema domani. Posso assicurare che questo intervento allora è stato svolto come era possibile svolgere, è stato assommato ad altri interventi con risultati inutili. Ci sono state interrogazioni, mozioni, interpellanze al Parlamento, ma il Governo non prese ancora le sue decisioni. Per quanto riguarda la questione posso assicurarla però che, non nell'esercizio di un potere che non abbiamo, ma nella nostra qualità di produttori perchè proprietari del patrimonio forestale regionale, stiamo seguendo la questione battendoci per quanto è possibile nei sensi della migliore tutela dell'interesse dei produttori.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente dott. Remo Albertini).

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Der Präsident des Regionalausschusses hat mich nicht verstanden. Er hat den heutigen Zustand beschrieben, den ich auch

kenne, die Verhandlungsmethode usw., ist aber nicht auf die Feststellung auf Seite 23 des Berichtes des Finanzassessors eingegangen — ich erachte es für sehr gefährlich, einen solchen Standpunkt zu vertreten —, daß in den Verhandlungen zwischen Region und Staat über den Art. 60 eigentlich keine große Elastizität mehr besteht, denn da man bei den übrigen Steuern, die unter den Art. 60 fallen, den höchstmöglichen Prozentsatz (90%) bereits erreicht habe, bliebe außer dem Prozentsatz aus den Tabakmonopoleinnahmen keine größere Einnahme mehr übrig, die eine gewisse Elastizität aufwiese und über die sich verhandeln ließe. Kein Wort ist dort von der allgemeinen Einnahmesteuer gesagt, die nach meiner Berechnung im Gebiet der Region etwa 7 Milliarden ausmachen dürfte. Das wäre also noch ein sehr großer Spielraum, wobei es mir nicht darum geht, daß die Region eine andere Methode anwendet, indem sie über die Prozentsätze der einzelnen Steuern verhandeln will. Es ist richtig, daß die Region mit dem zuständigen Minister verhandelt und darauf hinweist, daß wir anstelle der 5 Milliarden 525 Millionen in Zukunft 7 Milliarden brauchen, bzw. uns 7 Milliarden gebühren. Aber wir müssen uns doch selbst dabei bewußt sein, daß der Staat beim Art. 60 noch über eine entsprechende Elastizität verfügt, und das muß, glaube ich, eigens hervorgehoben werden. Die bereits erreichten Prozentsätze bei den übrigen Posten — soweit sie 90% erreicht haben — sollen meiner Ansicht nach unbedingt bleiben; übrig bleiben also die Einnahmen aus dem Tabakmonopol und aus der allgemeinen Einnahmesteuer, wobei, wenn auch die Tabakmonopoleinnahmen, wie es hier heißt, nicht großartig sind, die Einnahmen aus der allgemeinen Einnahmesteuer immerhin eine größere Elastizität noch zulassen. Das ist umso interessanter, als uns hier nachgewiesen wurde, daß der Staat im Gebiet der Region unter Berücksichtigung aller Zahlungen der einzelnen Ministerien und staatlichen Organen und einschließlich der Beteiligung der Region und der Provinzen an den staatlichen Steuern, einschließlich dessen also, was er an die Region und die Provinzen abführt, immerhin noch mehr als eine Milliarde mehr einnimmt als er ausgibt. Ich hoffe verstanden worden zu sein und hoffe auch,

daß in der Frage der Einbeziehung der allgemeinen Einnahmesteuer in den Art. 60, unabhängig davon, ob die Verrechnung, technisch gesehen, schwieriger ist, weil sie in Mailand erfolgt, die Aktion der Region dem Grundsatz treu bleibt, die eigene Finanzautonomie zu sichern, indem sie dem tatsächlichen Bedarf, entsprechend den Aufgaben, die die Region und die Provinzen übernommen haben oder zu übernehmen im Begriffe sind, gerecht wird.

DALVIT (Assessore finanze, credito, cooperazione, trasporti - D.C.): L'art. 60 è competenza prevalente del Presidente della Giunta regionale che ha la responsabilità, a sensi dello Statuto, della conclusione delle trattative in proposito. È vero che ho collaborato con lui lungo questi tre anni e che perciò ho seguito il modo con il quale le trattative sono avvenute e posso testimoniare evidentemente che quanto egli ha detto è valido.

Dell'intervento ripetuto del dott. Benedikter devo mettere solo in rilievo un fatto: che egli ha confuso, evidentemente non avendo letto attentamente e non essendo sufficientemente chiara la mia relazione, fra la impostazione della relazione che parlava della modifica dell'art. 60 con l'impostazione di quello che è il gettito dell'art. 60. Uno è parlare in termine di modifica dell'art. 60 ed altro è parlare del gettito a sensi dell'art. 60. A me sembrano due cose distinte. L'ex Assessore Benedikter crolla la testa; per lui sembra la stessa cosa, allora tutto il suo discorso ha un valore.

BENEDIKTER (S.V.P.): Non ho confuso niente!

DALVIT (Assessore finanze, credito, cooperazione, trasporti - D.C.): Quello che è chiaro è che non si può prescindere dalla realtà e fare della teoria. La realtà è quella che ci guida, il bilancio è fatto di realtà e non di teoria. Lei deve dire che i 5 miliardi che sono in bilancio questo anno non sono sufficienti e non sarebbe stato sufficiente raggiungere la cifra che, secondo lei, dato l'afflusso di nuove competenze e di nuove necessità, non si sarebbe raggiunta nemmeno totalizzando il 90% dei monopoli, e allora l'avrei capito.

Che lei tenti di dire che comunque lo Stato fa un guadagno con la nostra Regione era pacifico. Sapevo che lei aveva richiesto questa tabella degli incassi e dei pagamenti effettuati dallo Stato nel 1958 e nel 1959 e mi sembrava impossibile che lei non cogliesse la possibilità di dire che c'è una differenza di 1.143 milioni. Lei fa una constatazione, dico però che lei dovrebbe anche ammettere che, trattandosi dello Stato, della Repubblica italiana, ci sono delle Regioni che stanno peggio di noi e in proporzione hanno molto meno di noi. La situazione economica che pone la provincia di Bolzano fra una delle province ad alto reddito in Italia, quella di Trento un po' meno, ma comunque ad abbastanza alto reddito, non giustifica una sperequazione di questo genere, per cui nella nostra Regione si dà quasi quanto lo Stato riceve. Questa è una questione di carattere generale che non può essere trattata su base matematica, ma per la quale devono essere fatti dei ragionamenti di natura economica e sociale.

Questa affermazione ho tenuto a ribadire e ribattere, perchè mi sembra esagerata e tendenziosa in quanto non mira a dare una valutazione esatta di quello che è invece il capitolo in discussione, che dovrebbe essere il capitolo 14 delle entrate di bilancio, 5 miliardi e 525 milioni. La Giunta ha ottenuto la possibilità di iscrivere 875 milioni più dello scorso anno.

Avrei desiderato che su questa cifra ci si fosse fermati, dicendo: anche questo anno si è fatto un passo avanti nettamente, un miglioramento del bilancio c'è stato; e si consenta che l'Assessore delle finanze testimoni della attività, dell'azione, delle pressioni che non sono facili nella situazione politica nella quale viviamo nei confronti del Tesoro. perchè questo è il capitolo sul quale siamo esposti più direttamente nei contatti con Roma e si riconosca almeno che, malgrado questa situazione, un passo avanti si è fatto.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Prendo atto che la Giunta ha fatto quanto era stato richiesto e che in sede romana non si sono accolte queste nostre richieste. Mi consenta, signor Presidente, di pregarla e di raccomandarle soprat-

tutto di voler intervenire per far riesaminare se il disposto del decreto ministeriale col quale si è cambiato il criterio di riscossione di questa imposta generale sull'entrata *una tantum*, è legittimo. Forse prima non ho sufficientemente insistito, lei comunque ha dato piena assicurazione che seguirà attentamente gli sviluppi di questo argomento, però ritengo utile accertare, in sede ministeriale se veramente il cambiamento di criterio di riscossione dell'imposta generale *una tantum* sul legname resinoso da opera, — cambiamento che ha portato un aggravamento notevole di oneri a carico di tutti gli enti pubblici della Regione Trentino-Alto Adige, — sia legittimo, e in caso positivo se non si possa rivedere questa disposizione ritornando all'applicazione del concetto della determinazione del valore in base al valore di macchiatico anzichè in base al valore del legname fatturato nei confronti degli acquirenti.

PRESIDENTE: Pongo ai voti il cap. 14: approvato a maggioranza con 1 astenuto.

Cap. 15. *Per memoria.*

Cap. 16. È posto ai voti il cap. 16: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Cap. 17. *Per memoria.*

Cap. 18. È posto ai voti il cap. 18: approvato all'unanimità.

Cap. 19. È posto ai voti il cap. 19: maggioranza favorevole, 2 astenuti.

Cap. 20. È posto ai voti il cap. 20: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Cap. 21. È posto ai voti il cap. 21: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Cap. 22. *Per memoria.*

Cap. 23. È posto ai voti il cap. 23: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Cap. 24. È posto ai voti il cap. 24: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Cap. 25. Assegnazione statale per la concessione di contributi e concorsi a sensi degli artt. 3, 4 e 5 della legge 25 luglio 1952, n. 991 e successive modificazioni (art. 6 legge regionale 8 febbraio 1956, n. 4). 320.000.000

La parola al cons. Vinante.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Su questo capitolo già da diversi anni ho sollevato delle preoccupazioni, preoccupazioni soprattutto per il fatto che non può rappresentare una soddisfazione delle esigenze e dei bisogni che dovrebbero essere soddisfatti attraverso la legge 991. Ricordo che non solo da parte mia, ma anche di altri consiglieri di maggioranza, si sono sollevate critiche nei confronti dello stanziamento di questa legge che dovrebbe rappresentare un po' l'ossigeno per quelle zone per le quali essa è destinata ad operare, e ricordo che nelle dichiarazioni fatte negli anni scorsi è stata data assicurazione che si sarebbe intervenuti nei confronti del Ministero per sottolineare la necessità di una maggiore destinazione di fondi su questa legge. Ora vediamo qui al cap. 25 un aumento di 120 milioni che apparentemente dovrebbe costituire un riconoscimento delle nostre richieste e lamentanze, però questi 120 milioni sono dati sulla legge 622 e quindi sulla legge del prestito dei 300 miliardi. Stando alle dichiarazioni dell'Assessore delle finanze, i 320 milioni sono comprensivi di 138 milioni dati sulla legge 622, il che dimostra, se ho capito bene, che anzichè darci 200 milioni come gli altri anni ci vengono dati appena 188 milioni. Ciò significa raccogliere in senso inverso le raccomandazioni di maggiori stanziamenti, di maggiori sensibilità nei confronti di questa legge che dovrebbe operare nei confronti delle zone più povere della Repubblica italiana, e quindi anche della nostra regione.

In questo modo non si va certo incontro ai bisogni delle popolazioni della montagna, che rappresentano, come abbiamo sentito dire, come ho detto prima e come non mi stancherò mai di ripetere, la parte più povera della nostra regione.

Vorrei quindi, nello esprimere il mio rammarico, sentire se c'è una ragione o una giustificazione per questo atteggiamento da parte del Ministero, e se eventualmente la Giunta non ritiene di protestare contro questo mancato riconoscimento dei nostri bisogni, delle nostre necessità, delle nostre esigenze.

PEDRINI (D.C.): Devo chiarire al cons. Vi-

nante che ho avuto più volte occasione di controllare il riparto dei fondi della legge della montagna in sede nazionale. Tenuto conto delle superfici dichiarate montane, le posso dire tranquillamente che è stato rispettato sempre il rapporto con le altre regioni, Veneto, Lombardia, Piemonte e con tutte le altre regioni d'Italia. Una cosa è certa: che le domande che sono appoggiate sulla legge della montagna sono numerosissime, tanto è vero che ne tiene conto anche il Piano Verde, che dice ad un certo punto che ci sono in tutta Italia 73 mila pratiche giacenti e fino adesso sono state soddisfatte 55 mila pratiche.

La differenza dello stanziamento del capitolo in esame è di 7 milioni nei confronti dello scorso anno. Ma lei sa che capitano spesso nel nostro territorio dei gravi fenomeni, per cui lo Stato deve intervenire con fondi straordinari anche per zone particolari. Ricordiamo Bresimo, dove lo Stato diede un'assegnazione particolare di 80 milioni; ricordo che fece un'assegnazione straordinaria proprio per Pinzolo di 25 milioni quando avvenne quell'incendio. È logico che di questo squilibrio che portano queste assegnazioni straordinarie risente la ripartizione in tutto il campo nazionale. Però una cosa si può dire: pur essendo vero che i fondi sono limitati, e che sono numerosissime le pratiche giacenti in tutto il territorio nazionale ed anche nella provincia di Trento, le dico e confermo che ho avuto occasione di esaminare più volte i dati di riparto in campo nazionale e non si può assolutamente affermare che ci sia stato fatto torto, assolutamente, caso mai è stato fatto un torto ad altre regioni contermini a nostro vantaggio. Tutto il problema della legge sulla montagna guai se si dovesse risolvere e appoggiare su questi 320 milioni, perchè se vogliamo esaminare obiettivamente tutto il bilancio regionale non è altro che la legge sulla montagna. È stata la Regione per prima che ha anticipato i tempi e i criteri che guidano oggi la legge sulla montagna. Questa è la verità sacrosanta! Guai se si dovesse pensare a questi 320 milioni! Bisogna guardare a tutto il complesso del bilancio regionale per fare una valutazione giusta.

Nell'esercizio 1960, con le assegnazioni che avremo, ci sarà un investimento del 65% maggio-

re dello scorso anno. Tutto un intervento che porterà un impegno da parte dei nostri uffici per portare avanti questo lavoro burocratico che è notevolissimo. Certo che la Regione sta seguendo attentamente e seguirà in modo particolare lo sviluppo e l'applicazione del Piano Verde, appena sarà approvato dal Parlamento e poi amministrato dai competenti Ministeri; abbiamo già fatto le nostre segnalazioni in modo che si tenga in particolare considerazione anche il nostro territorio.

PRESIDENTE: Pongo ai voti il cap. 25: maggioranza favorevole, 1 contrario.

Cap. 26. *Per memoria.*

Cap. 27. *Per memoria.*

Cap. 28. *Per memoria.*

Cap. 29. *Per memoria.*

Cap. 30. *Per memoria.*

Cap. 31. *Per memoria.*

Cap. 32. *Per memoria.*

Cap. 33. *Per memoria.*

Cap. 34. *Per memoria.*

Cap. 35. *Per memoria.*

Per cui abbiamo finito la parte delle entrate ordinarie. Il Consiglio è rinviato a domani pomeriggio alle ore 15. Era stato concordato con i capigruppo di lavorare domani alle 15 e venerdì anche nel pomeriggio.

La seduta è rinviata a domani pomeriggio alle ore 15.

(Ore 18,10).